

Rassegna del 11/02/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

11/02/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Spitz e Zincone audizione in Parlamento sul Mose	A.Zo.	1
11/02/2020	Cronaca Del Veneto	2 Ance, ok al "Piano spagnolo" del governo	...	2
11/02/2020	Mattino Padova	15 Assindustria nomina 4 saggi Resta il rebus della proroga	Sandre Riccardo	3
11/02/2020	Nuova Venezia	2 «Paratoie, troppi dubbi» Nuova bufera sul Mose - «Problemi irrisolti sulle paratoie» Dubbi degli ingegneri, bufera sul Mose	Vitucci Alberto	5
11/02/2020	Piccolo	10 La legge su sviluppo e impresa ai raggi X	...	7
11/02/2020	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	7 Le mani della Lega sul Mose intanto il Consorzio ha finito i soldi	Giu.Piet.	8
11/02/2020	Tribuna-Treviso	18 Quattro saggi per Assindustria - Assindustria nomina 4 saggi Resta il rebus della proroga	Sandre Riccardo	10

SCENARIO

11/02/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	9 A4-Pedemontana, via al casello di Montecchio	A.Al.	12
11/02/2020	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	8 Vicenza «capoluogo» degli sfratti «Centinaia in attesa di una casa, cambiate la gestione degli alloggi»	Collicelli Gianmaria	13
11/02/2020	Corriere della Sera Milano	8 L'ultimo miglio di Porta Nuova Sei archistar per il «Pirellino»	Andreis Elisabetta	14
11/02/2020	Gazzettino Venezia	6 Mose, Spitz e Zincone in audizione alla Camera	...	16
11/02/2020	Gazzettino Venezia	16 La "mappa" del risparmio sui restauri - «San Donà più bella? Tocca ai privati»	De Bortoli Davide	17
11/02/2020	Giornale di Vicenza	18 Sos casa, record di sfratti e alloggi vuoti	Zorzan Alessia	19
11/02/2020	Giornale di Vicenza	29 Lavori al via, nuovo casello tra 4 anni	Fadda Antonella	21
11/02/2020	La Verita'	22 Lettera. Conte e Mattarella aiutino L'Aquila nella ricostruzione	Biondi Pierluigi	23
11/02/2020	Libero Quotidiano	14 Imbrogli sul terremoto in Emilia: inchiesta sui milioni a pioggia	Bolloli Brunella	24
11/02/2020	Nuova Venezia	22 Monoblocco abbattuto un "regalo" da 48 milioni	Tantucci Enrico	27
11/02/2020	Nuova Venezia	28 Passante verde nel freezer «Lo stiamo sbloccando»	F.Fur.	29
11/02/2020	Nuova Venezia	3 Accesso agli atti Ricorsi in arrivo	A.V.	31
11/02/2020	Nuova Venezia	3 San Marco, ecco il progetto per metterla al sicuro	A.V.	32
11/02/2020	Repubblica Napoli	2 Vela, conto alla rovescia una "pinza" per demolirla - È arrivata la "pinza" che demolirà la Vela scatta il countdown	Di Costanza Antonio	34
11/02/2020	Sole 24 Ore	11 Città della Salute al via con 450 milioni Cucinella: «Umanizzare l'ospedale»	Bartoloni Marzio - Santilli Giorgio	37
11/02/2020	Sole 24 Ore	25 A Milano Idoneità statica, nuovi dubbi	...	39
11/02/2020	Tribuna-Treviso	2 Boom di cassa integrazione e Coronavirus frena l'export - Monti, cassa integrazione straordinaria Contratti di solidarietà per 70 in Altaeco	De Polo Andrea	40
11/02/2020	Tribuna-Treviso	3 Apindustria e Confapi "Job day" a Oderzo	...	42

Legge speciale

Spitz e Zincone audizione in Parlamento sul Mose

Dopo il convegno di sabato degli organismi di categoria degli ingegneri, Elisabetta Spitz e Cinzia Zincone oggi saranno a Montecitorio. Il super-commissario del Mose e il provveditore reggente apriranno infatti la serie di audizioni che per tre mesi terranno occupata la commissione Ambiente della Camera, che su iniziativa del deputato del Pd Nicola Pellicani ha avviato un'indagine conoscitiva sull'attuazione degli interventi realizzati per la salvaguardia di Venezia, in vista dell'esame del progetto di nuova legge speciale dello stesso dem. L'audizione inizierà alle 15.15 e sarà appunto la prima: mercoledì 19 toccherà al sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, poi ci saranno il governatore Luca Zaia, altri sindaci e le istituzioni, compresi i membri del governo.

Sabato Spitz aveva confermato l'intenzione di effettuare il primo test di tutte le paratoie insieme per fine giugno, in modo da essere pronti ad alzare il Mose per l'autunno in caso di acque alte eccezionali come quella del 12 novembre, arrivata a quota 187 centimetri.

Àveva anche confermato che i soldi ci sono tutti, nonostante le proteste del presidente dell'Ance di Venezia Giovanni Salmistrari, che lamentava come invece le imprese non fossero pagate in tempi ragionevoli, tanto da aver scritto una lettera minacciando lo stop ai lavori. Zincone aveva risposto che la colpa non era del Provveditorato, se non in minima parte, scaricandola – pur senza citarli – sui commissari del Consorzio Venezia Nuova, che non replicano.

L'ingegner Alberto Scotti, il progettista del Mose, e il collega Enrico Foti avevano poi rintuzzato tutte le critiche all'opera, esaltandone la flessibilità. Parole che non sono piaciute a Vincenzo Di Tella, da anni acerrimo nemico del Mose, di cui contesta la tenuta, temendo invece il ribaltamento delle paratoie in condizioni di «risonanza», cioè di cicli di onde che creano instabilità: «Le paratoie potrebbero scardinarsi - afferma Di Tella - Potremmo trovarci con le dighe in piazza San Marco e i tunnel allagati: i danni a quel punto sarebbero incalcolabili». (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ASSOCIAZIONI COSTRUTTORI DI PADOVA E TREVISO

Ance, ok al "Piano spagnolo" del governo

Subito spendibili 13 milioni (38,4 milioni in Veneto). "A disposizione per accelerare"

Per i due Presidenti, «nonostante le risorse previste siano ancora insufficienti rispetto alle esigenze di adeguamento e messa in sicurezza degli edifici pubblici, il piano potrà contribuire a proseguire e consolidare la ripresa sia pure moderata degli investimenti da parte degli Enti territoriali e confidiamo che il meccanismo attivato possa essere ulteriormente incrementato. Su questo ci impegneremo a livello nazionale con ANCE».

La Legge di bilancio 2020 ha stabilizzato per cinque anni il cosiddetto 'Piano spagnolo', ovvero il programma di investimenti che assegna ai Comuni 500 milioni di euro all'anno per la realizzazione di opere pubbliche in materia di efficientamento energetico e

sviluppo territoriale sostenibile, tra le quali adeguamento e messa in sicurezza di scuole, edifici pubblici, patrimonio culturale e abbattimento delle barriere architettoniche. Il

piano, fortemente voluto dall'ANCE, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili, consentirà ai Comuni di usufruire di un contributo statale, pari a 7,02 milioni di euro per 102 Comuni della provincia di Padova e a 6,9 milioni di euro per 94 Comuni della provincia di Treviso (38,43 milioni complessivi per 563 Comuni del Veneto) da destinare a interventi, non già integralmente finanziati e aggiuntivi rispetto alla programmazione triennale. **Mauro Cazzaro**, presidente di ANCE Padova, e

Fiorenzo Corazza, presidente di Sezione autonoma ANCE Treviso di Assindustria Venetocentro, invitano i Comuni a mettere subito in atto il piano che prevede tempi stringenti: «I nostri uffici sono a disposizione dei Comuni per fornire tutto il supporto necessario al fine di aprire velocemente i cantieri e non sprecare un'occasione preziosa per il territorio e per il settore». Il termine per beneficiare del contributo è fissato al 15 settembre 2020, data entro la quale i lavori dovranno necessariamente partire. Le risorse sono state destinate in modo proporzionale alla dimensione dei Comuni, dai 50mila euro fino a 5.000 abitanti ai 250mila per quelli che superano i 250.000 abitanti.



Da sinistra Fiorenzo Corazza e Mauro Cazzaro



Assindustria nomina 4 saggi Resta il rebus della proroga

Via all'iter per il rinnovo della presidenza: ancora da indicare il quinto componente
Sullo sfondo la possibilità di una conferma straordinaria degli attuali vertici

Riccardo Sandre

PADOVA. Assindustria Veneto-centro nomina quattro dei cinque saggi chiamati a sondare la base sull'elezione del primo presidente unico degli industriali di Padova e Treviso a giugno di quest'anno.

Raccogliere l'indirizzo degli associati di una delle territoriali più forti del Paese saranno i consiglieri generali Katia Da Ros, (a. d. della trevigiana Irinox), Gianni Potti (socio di Action di Padova), il presidente di Ance Treviso Fiorenzo Corazza (titolare della Ralc Costruzioni di Ponte di Piave) e il delegato di territorio per il Camposampierese Gianni Marcato, anche direttore generale della Sirca di Massanzago. Ai quattro saggi il compito ora di nominare un quinto membro della commissione che accompagnerà Assindustria verso un percorso reso più complesso da almeno un paio di partite ancora aperte.

Delle sfide del prossimo futuro si è discusso durante il consiglio generale di ieri pomeriggio a Possagno. Da una parte infatti c'è la sfida per la fusione tra Assindustria Veneto-centro con Confindustria Venezia-Rovigo, un percorso che porterebbe alla nascita della seconda territorial-

le nazionale (Avc è forte ore di circa 3500 imprese associate) in grado di competere con il colosso Assolombarda anche grazie alla presenza, proprio in Confindustria Venezia-Rovigo, di alcuni dei grandi gruppi nazionali e internazionali come Fincantieri, Eni e altri.

Una proposta in cui i vertici di Padova-Treviso credono molto e che è stata accolta a braccia aperte da Venezia: è stata costituita a novembre 2019 la commissione paritetica che deve accompagnare le due associazioni nella fusione (tra due diligence, regole, statuti). Una proposta che aveva visto in passato più di qualche mugugno provenire da chi vuole la struttura saldamente nelle mani degli imprenditori di un manifatturiero in cui le Pmi e le medie imprese internazionalizzate venete possano continuare ad esprimere chiaramente esigenze ed orientamenti a tutti i tavoli che contano.

L'operazione con Venezia-Rovigo, una volta realizzata in tempi relativamente brevi (entro il 2021), rischia però di "vanificare" il lavoro per l'individuazione di una nuova presidenza unitaria per Padova-Treviso capace di superare l'accordo fino ad ora pressoché perfetto del tandem Maria Cristina Piovesana-Massimo Finco. E in ef-

fetti, pure se le procedure di individuazione dei 5 saggi che accompagneranno la struttura verso l'assemblea elettiva di giugno procedono secondo copione, l'ipotesi di una proroga degli attuali vertici rimane ancora all'ordine del giorno.

Un'ipotesi che porterebbe a scadenza i mandati sia di Vincenzo Marinese a Venezia (2021) sia quelli di Finco e Piovesana. Ma a complicare ulteriormente la situazione è pure l'approssimarsi delle elezioni per la successione di Vincenzo Boccia allo scranno più alto di Confindustria nazionale, proprio a giugno 2020.

Quello che sembrava infatti un appoggio unitario al presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi – che vedeva l'apprezzamento della presidente di Assindustria Veneto-centro Maria Cristina Piovesana e anche di Vincenzo Marinese – sembra non trovare il gradimento di una fascia importante di associati, padovani soprattutto. Il presidente di Federacciai e di Acciaierie Venete, il padovano Alessandro Banzato, sosterrà lo sfidante di Brescia Giuseppe Pasini (past president di Federacciai e collega del siderurgico alla guida del colosso Ferapli). Ma potrebbe non essere l'unico tra i padovani che contano. —



LA NUOVA FUSIONE**Nozze con Venezia
al lavoro
la commissione**

Sulla definizione di punti di equilibrio e architettura della fusione tra Venetocentro e Area metropolitana Venezia-Rovigo è una commissione paritetica composta da due rappresentanti per ogni provincia coinvolta: Enrico Del Sole e Mario Ravagnan per Padova; Alessandro Vardanega e Claudio De Nadai per Treviso; Luca Fabbri e Gigliola Arreghini per Venezia; Paolo Armenio e Mauro Zenaro per Rovigo. A loro è stato affidato il compito di comporre il puzzle. Si parla, giusto per avere un'idea, di una Confindustria dell'area PaTreVe in grado di esprimere qualcosa come 90 miliardi di Pil e con 25 milioni di ricavi dalle sue società di servizi.



Gianni Marcato e Fiorenzo Corazza. Sopra Gianni Potti e Katia Da Ros

«Paratoie, troppi dubbi» Nuova bufera sul Mose

Affondo dell'ingegnere Di Tella dopo il convegno all'Ateneo Veneto: «Così non potrà funzionare»
D'Alpaos: «Gli studi sugli effetti delle dighe in laguna sono noti, nessuno li ascolta» VITUCCI / PAGINE 2 E 3

«Problemi irrisolti sulle paratoie» Dubbi degli ingegneri, bufera sul Mose

Affondo di D'Alpaos e Di Tella dopo il convegno all'Ateneo Veneto: «In queste condizioni non si potrà mai collaudare»

**Il professor Tattara:
«Noi veneziani non
possiamo non essere
offesi»
Alberto Vitucci**

VENEZIA. Nuova bufera sul Mose. «Non si potrà mai collaudare finché non si fanno le prove con il mare agitato», denunciano gli ingegneri Vincenzo Di Tella, Gaetano Sebastiani e Paolo Vielmo, «il Mose non ha un progetto. E il problema della risonanza delle paratoie in condizioni meteo avverse non è mai stato risolto».

Il convegno sulla grande opera organizzato dal Collegio e dall'Ordine degli Ingegneri all'Ateneo veneto ha riaperto le polemiche. Accuse per i lavori a "porte chiuse", senza la possibilità di fare domande. Per l'assenza in mancanza di invito di molti protagonisti e in particolare dei commissari del Consorzio Venezia Nuova.

Giuseppe Tattara, docente di Economia a Ca' Foscari e autore di numerosi studi su Mose, laguna e grandi navi, attacca: «Noi veneziani non possiamo non essere offesi da questo modo superficiale di affrontare un problema così complesso. Non è stato affrontato alcune dei problemi tecnici che di questa struttura, non sono date risposte».

Scuote la testa anche il professor Luigi D'Alpaos, una delle massime autorità in materia di idrodinamica lagunare. I suoi dubbi sull'efficacia del Mose sono stati

ignorati.

«Non ti ascoltano», dice D'Alpaos amareggiato. Eppure i suoi studi sugli effetti delle dighe mobili in laguna fanno riflettere.

L'erosione e i danni provocati dallo scavo di canali, l'aumento del livello del mare, sottovalutati negli ultimi anni, che potrebbe costringere a chiudere il Mose una volta al giorno, con danni alla laguna e al porto.

Un convegno che doveva «fare chiarezza» sul grande progetto. Ma che ha finito per riaccendere antiche polemiche. L'ingegnere Alberto Scotti, progettista del Mose, ha ribadito che «si tratta dell'unica soluzione per difendere la laguna dalle acque alte eccezionali».

Polemiche anche sull'intervento della commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz. Protagonista di un acceso diverbio con il presidente dell'Ance Giovanni Salmistrari. Quest'ultimo ha chiesto a nome delle piccole imprese del Consorzio il pagamento dei lavori già fatti. «Non ci hanno nemmeno risposto», ha detto.

Perché un convegno sulla bontà del Mose? Dopo qualche anno di pausa, dovuto anche all'inchiesta giudiziaria e allo scandalo delle tangenti, il Mose è tornato sotto i riflettori dopo l'Acqua alta eccezionale del 12 novembre. La politica ha fretta di concludere un'opera costata fin qui 5 miliardi e mezzo di euro, progettata trentacinque anni fa e non ancora conclusa.

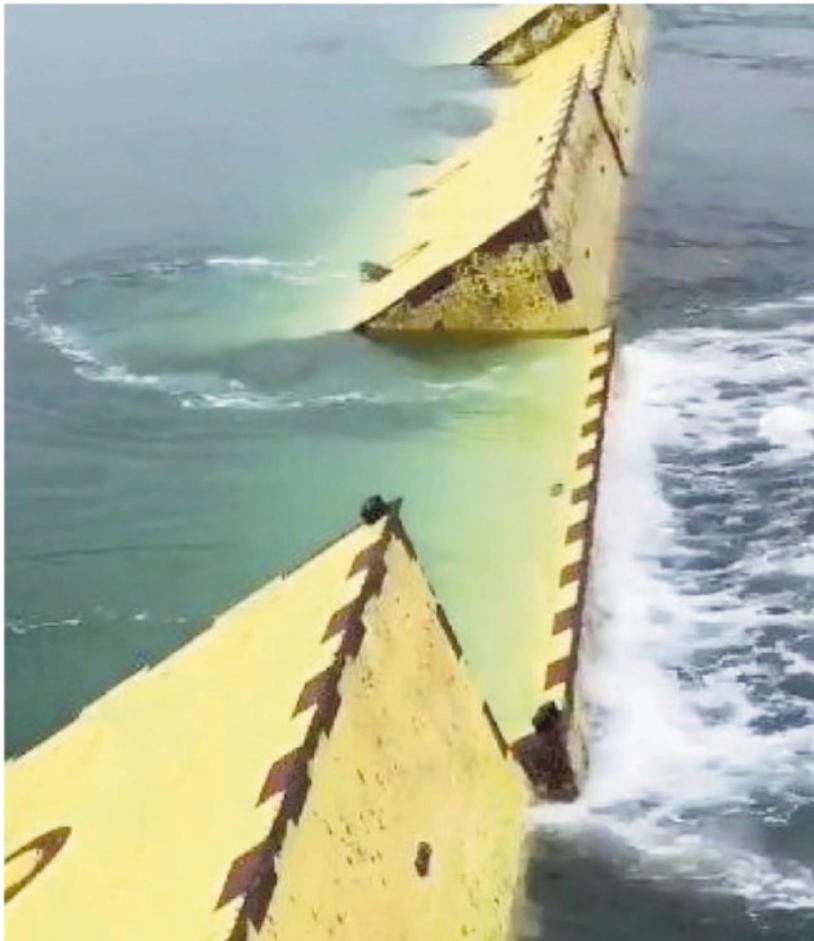
La politica è la grande assente anche dal dibattito degli ultimi giorni. Le imprese premono per eliminare i commissari straordinari e riprendere in mano il governo del Consorzio. Ci sono da portare a termine i lavori del Mose, garantire le riparazioni e la manutenzione, e anche gli altri interventi previsti dal Piano Europa.

Lavori che riguardano anche la sistemazione ambientale, il restauro dell'Arsenale e gli interventi compensativi alle bocche di porto. In larga parte già affidati alle imprese minori (Kostruttiva, Renzo Rossi, Salmistrari Calzolari, Chiappini e Paganelli), rimaste nel Consorzio dopo la fuoriuscita delle tre grandi sorelle Mantovani, Condotte, Grandi Lavori Fincosit.

«Ma i contratti non vengono onorati», hanno scritto le imprese in una lettera inviata alla Spitz e al Provveditore Cinzia Zincone. «Se non ci pagano e non ci danno assicurazioni per l'immediato futuro dovremo sospendere i lavori. Gli operai li dobbiamo pagare il 10 del mese, non possiamo aspettare ancora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le paratoie del Mose durante una prova con mare calmo: gli ingegneri criticano il progetto



Il commissario Sblocca cantieri Elisabetta Spitz

AUDIZIONI

La legge su sviluppo e impresa ai raggi X

TRIESTE. Il disegno di legge SviluppoImpresa è stato approfondito ieri nei suoi aspetti principali attraverso decine di interventi registrati dalla II Commissione consiliare.

Esponenti di ogni settore - dalle cooperative ai sindacati, dall'agroalimentare all'urbanistica, dagli esercenti ai consorzi di sviluppo e all'innovazione scientifica - si sono dati il cambio nel prendere la parola, fornendo indicazioni oltre che sul ddl 80 anche in merito a due stralci abbinati, uno inerente l'istituzione di un Fondo di rotazione in favore delle imprese, l'altro i contributi per realizzare interventi relativi a fabbricati produttivi a destinazione industriale, artigianale o commerciale.

Tante le osservazioni sollevate: dalla richiesta di non elargire aiuti economici e assicurare invece una regia efficace per far fronte alla congiuntura attuale mossa dall'Ance, al via libera al Tavolo permanente per il sistema produttivo regionale di analisi delle crisi da parte di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria e Confcooperative. Per Confcommercio il ddl 80 rappresenta una riforma strutturale importante dell'accesso al credito, del piccolo e micro commercio e dell'e-commerce.

Confapi invece ha espresso apprezzamento per la parte inerente il manifatturiero e ha chiesto alcuni approfondimenti sui consorzi di sviluppo.

Il progetto ritornerà all'attenzione della II Commissione giovedì prossimo, 13 febbraio, per l'esame e l'approvazione complessiva dell'articolato. —



INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SULLA LENTEZZA DEI LAVORI

Le mani della Lega sul Mose intanto il Consorzio ha finito i soldi

Il Carroccio vuole sfiduciare due commissari straordinari su 3 Aziende in rivolta per i mancati pagamenti

La Lega contro gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. Le aziende impegnate nella costruzione del Mose, il sistema di paratie mobili contro l'acqua alta, in conflitto con lo Stato che non le paga. Il nuovo commissario sblocca cantieri che assicura: "I soldi ci sono...", ma non riesce a rassicurare sul futuro della più grande incompiuta italiana. Dopo l'acqua altissima del 12 novembre scorso (187 centimetri sul medio mare) il Mose si trova letteralmente in mezzo ad acque ancora più agitate. La partita in gioco non è solo quella di concludere i lavori per la fine del 2021, ma anche di completare la sperimentazione e di programmare la futura gestione.

Lega versus amministratori. Un'interrogazione parlamentare che ha il sapore di una richiesta di sfiducia nei confronti di due dei tre amministratori che gestiscono l'attività del Consorzio Venezia Nuova dopo lo scandalo delle tangenti. Undici parlamentari della Lega-Salvini Premier hanno chiesto ai ministri dell'Interno e delle Infrastrutture "quali iniziative urgenti intendano assumere per una eventuale sostituzione dei due commissari straordinari provvisori, in carica rispettivamente dal 2014 e dal 2015". A sostegno della richiesta, accampano "l'evidente rallentamento di ogni attività sotto la loro pregressa e diretta gestione" e "il drastico crollo dell'attività progettuale che avrebbe dovuto essere com-

piuta e presentata per l'approvazione al Comitato tecnico del competente provveditorato opere pubbliche di Venezia". Attualmente gli amministratori straordinari sono tre, l'ultimo dei quali, l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata, è stato nominato in autunno. Ma è contro gli altri due amministratori che è mirata l'interrogazione leghista (primo firmatario il trevigiano Dimitri Coin), ovvero Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo. "A distanza di oltre 5 anni dalla nomina dei commissari prefettizi sono sotto gli occhi di tutti una drastica riduzione dei lavori, e soprattutto delle progettazioni, e un rallentamento di ogni iniziativa volta alla rapida conclusione dell'importante opera infrastrutturale del Mose". I deputati sottolineano come "in questi anni le spese del Consorzio sono state ingenti, molto gravando su tali spese i compensi dei commissari, di oltre 280 mila euro all'anno per ciascuno".

Frece Pentastellate. Risale a un anno fa, ma anche l'interrogazione della deputata Carla Ruocco, dei Cinquestelle puntava il dito contro la gestione straordinaria del Consorzio Venezia Nuova. "Dopo oltre quattro anni la gestione commissariale - anche per gli elevati compensi degli amministratori straordinari provvisori stessi e i loro numerosi nuovi consulenti -

sarebbe costata diversi milioni di euro, dei quali 2 milioni 582 mila euro agli amministratori straordinari, ai membri del consiglio direttivo e alla direzione generale nel triennio 2015-2017, come risulta nella nota integrativa al bilancio 2017". La deputata M5S chiedeva se, "valutato il lungo tempo trascorso, sia prevista a breve la fine naturale dell'onerosa amministrazione straordinaria provvisoria, che per sua stessa natura, non può certamente essere 'sine die'"

Il Provveditore: "Innalzeremo le paratoie". Una settimana fa le aziende che stanno realizzando il Mose hanno annunciato che se non verranno pagate per i lavori finora realizzati si fermeranno. Il che impedirebbe di portare avanti ciò che rimane da ultimare dell'opera e non si potranno neppure

effettuare le prove di innalzamento della paratoie alle tre Bocche di porto della Laguna di Venezia, al Lido, a Malamocco e a Chioggia. Durante un convegno a Venezia è però venuto l'annuncio che il Provveditorato alle Opere pubbliche del Triveneto anticiperà i soldi per i test di sollevamento del Mose. Lo ha comunicato il provveditore Cinzia Zincone. "Finzieremo le prove di sollevamento avvalendoci di un atto contrattuale del 2017 che consente di disporre di risorse in anticipo a quanto potrà essere stabilito su chi spetti effettivamente quella spesa".

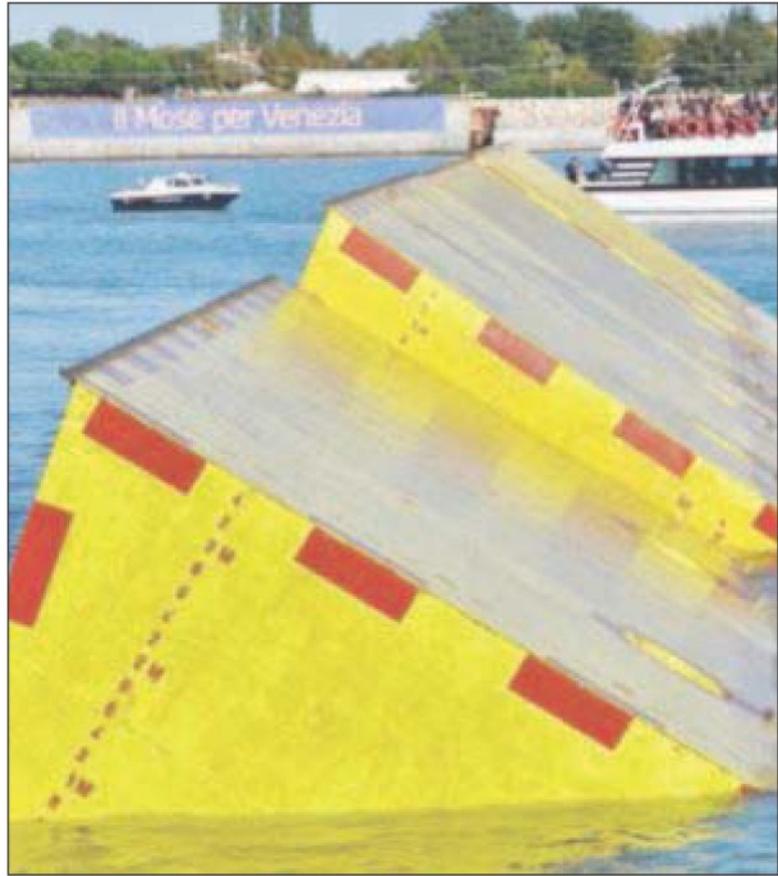
I costruttori: "Aspettiamo i soldi". Nello stesso convegno è intervenuto il presidente dell'Ance, Giovanni Salmistrari, che ha ribadito la richiesta delle aziende di essere pagate. "Ho scritto una lettera al commissario al completamento dell'opera, Elisabetta Spitz, poiché in una riunione con i commissari è stato detto alle imprese che i soldi sono finiti. Le imprese devono pagare gli stipendi al 10 del mese e i fornitori dopo 30-60 giorni. Il finanziamento bancario non basta per mandare avanti le nostre aziende. Il Consorzio Venezia Nuova è considerato dalle banche come una società in default. Se portiamo a scontare una fattura in una delle banche che in questi giorni hanno annunciato utili di più di 4 miliardi, questa ce la rifiuta perché non si fida dei tempi di erogazione del pagamento che va oltre i 300 giorni. Le imprese non ce la fanno più. Non abbiamo per ora ricevuto risposte".

Spitz scarica sul Consorzio. La risposta di Elisabetta Spitz ha tirato in ballo il Consorzio, scaricando su di esso le responsabilità dei mancati pagamenti. "A mio parere bisogna rispettare il contratto, ma vero è che esistono scol-



lamenti interni che devono essere chiariti dai consorziati. Se dentro esistono problemi, su questi nè io ne il provveditore possiamo entrare. Ma entrambe ci siamo rese disponibili a intervenire con le banche per risolvere la situazione". E i tempi di ultimazione del Mose? "L'obiettivo resta il 31 dicembre 2021 per la consegna dell'opera e tra giugno e luglio di quest'anno ci sarà la prova congiunta di tutte le barriere assieme. Quindi, sarà possibile utilizzarla in caso di necessità, anche se non con continuità".

Giu.Piet.



Le paratie del Mose durante una prova di sollevamento

QUATTRO SAGGI PER ASSINDUSTRIA

Anche Da Ros e Corazza sonderanno il successore di Piovesana

SANDRE / APAG.18



Assindustria nomina 4 saggi Resta il rebus della proroga

Via all'iter per il rinnovo della presidenza: resta da indicare il quinto componente
Sullo sfondo la possibilità di una conferma straordinaria degli attuali vertici

Riccardo Sandre

TREVISO. Assindustria Veneto-centro nomina quattro dei cinque saggi chiamati a sondare la base sull'elezione del primo presidente unico degli industriali di Padova e Treviso a giugno di quest'anno.

A raccogliere l'indirizzo degli associati di una delle territoriali più forti del Paese saranno i consiglieri generali Katia Da Ros, (a. d. della trevigiana Irinox), Gianni Potti (socio di Action di Padova), il presidente di Ance Treviso Fiorenzo Corazza (titolare della Ralc Costruzioni di Ponte di Piave) e il delegato di territorio per il Camposampierese Gianni Marcato, anche direttore generale della Sirca di Massanzago. Ai quattro saggi il compito ora di nominare un quinto membro della commissione che accompagnerà Assindustria verso un percorso reso più complesso da almeno un paio di partite ancora aperte.

Delle sfide del prossimo futuro si è discusso durante il consiglio generale di ieri pomeriggio a Possagno. Da una parte infatti c'è la sfida per la fusione tra Assindustria Veneto-centro con Confindustria Venezia-Rovigo, un percorso che porterebbe alla nascita della seconda territoriale nazionale (Avc è forte ore di circa 3500 imprese associate) in grado di competere con il co-

lloso Assolombarda anche grazie alla presenza, proprio in Confindustria Venezia-Rovigo, di alcuni dei grandi gruppi nazionali e internazionali come Fincantieri, Eni e altri.

Una proposta in cui i vertici di Padova-Treviso credono molto e che è stata accolta a braccia aperte da Venezia: è stata costituita a novembre 2019 la commissione paritetica che deve accompagnare le due associazioni nella fusione (tra due diligence, regole, statuti). Una proposta che aveva visto in passato più di qualche mugugno provenire da chi vuole la struttura saldamente nelle mani degli imprenditori di un manifatturiero in cui le Pmi e le medie imprese internazionalizzate venete possano continuare ad esprimere chiaramente esigenze ed orientamenti a tutti i tavoli che contano.

L'operazione con Venezia-Rovigo, una volta realizzata in tempi relativamente brevi (entro il 2021), rischia però di "vanificare" il lavoro per l'individuazione di una nuova presidenza unitaria per Padova-Treviso capace di superare l'accordo fino ad ora pressoché perfetto del tandem Maria Cristina Piovesana-Massimo Finco. E in effetti, pure se le procedure di individuazione dei 5 saggi che accompagneranno la struttura verso l'assemblea elettiva di giugno procedono secondo

copione, l'ipotesi di una proroga degli attuali vertici rimane ancora all'ordine del giorno.

Un'ipotesi che porterebbe a scadenza i mandati sia di Vincenzo Marinese a Venezia (2021) sia quelli di Finco e Piovesana. Ma a complicare ulteriormente la situazione è pure l'approssimarsi delle elezioni per la successione di Vincenzo Boccia allo scranno più alto di Confindustria nazionale, proprio a giugno 2020.

Quello che sembrava infatti un appoggio unitario al presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi – che vedeva l'apprezzamento della presidente di Assindustria Veneto-centro Maria Cristina Piovesana e anche di Vincenzo Marinese – sembra non trovare il gradimento di una fascia importante di associati, padovani soprattutto. Il presidente di Federacciai e di Acciaierie Venete, il padovano Alessandro Banzato, sosterrà lo sfidante di Brescia Giuseppe Pasini (past president di Federacciai e collega del siderurgico alla guida del colosso Ferpi). Ma potrebbe non essere l'unico tra i padovani che contano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA FUSIONE

Nozze con Venezia al lavoro la commissione

Sulla definizione di punti di equilibrio e architettura della fusione tra Venetocentro e Area metropolitana Venezia-Rovigo è una commissione paritetica composta da due rappresentanti per ogni provincia coinvolta: Enrico Del Sole e Mario Ravagnan per Padova; Alessandro Vardanega e Claudio De Nadai per Treviso; Luca Fabbri e Gigliola Arreghini per Venezia; Paolo Armenio e Mauro Zenaro per Rovigo. A loro è stato affidato il compito di comporre il puzzle. Si parla, giusto per avere un'idea, di una Confindustria dell'area PaTreVe in grado di esprimere qualcosa come 90 miliardi di Pil e con 25 milioni di ricavi dalle sue società di servizi.



Gianni Marcato e Fiorenzo Corazza. Sopra Gianni Potti e Katia Da Ros

A4-Pedemontana, via al casello di Montecchio

Sbloccata l'attesa opera. Ma il sindaco: «Serviranno tre anni, ora soluzioni d'emergenza»

MONTECCHIO MAGGIORE Nuovo casello autostradale di Montecchio Maggiore, i lavori sono al via. La conferma è stata data ieri al Comune da Autostrada Brescia-Padova. Ma ci vorranno 1.440 giorni e si finirà fra fine 2023 e inizio 2024: «Conseguenza delle lungaggini venutesi a creare prima per questioni di nuovi bandi e gare d'appalto e poi perché il Cipe aveva vincolato i lavori del casello a quelli della Tav» dichiara il sindaco castellano Gianfranco Trapula.

La «consegna» dei lavori, sia per il nuovo casello che per i collegamenti con la viabilità ordinaria, è stata comunicata dal direttore dei lavori Enrico Luigi Arini e, per la società autostradale, dal capo commessa Andrea Passerini.

L'opera, attesa da tempo, servirà a deviare il traffico da e per l'A4 dal quartiere di Alte Ceccato, oltre a congiungere l'autostrada con la futura Pedemontana, la superstrada fra Montecchio e Spresiano (Treviso). Tuttavia, ci vorranno circa 4 anni. La soluzione ai problemi burocratici si è avuta «la scorsa estate - riprende Trapula - grazie alle pressioni dei Comuni, della Provincia e delle categorie in sinergia con l'allora ministro Erika Stefani. Con la Regione ed Spv venne tolto il vincolo che legava il casello alla Tav. Rimane comunque uno sfasamento di circa due anni tra le previsioni di apertura totale della Pedemontana e l'apertura del casello». Il sindaco teme per le conseguenze sul traffico: «Siamo in attesa che Pedemontana comunichi l'analisi sui futuri flussi di traffico sullo snodo di Montecchio - osserva -, serviranno proposte immediate in merito ad una viabilità provvisoria di emergenza che colmi per quei due anni di sfasamento la mancanza di un collegamento diretto tra casello e Superstrada. Non possiamo permetterci il collasso dell'intera viabilità dell'Ovest Vicentino».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo snodo
I lavori di costruzione della superstrada Pedemontana: la nuova barriera è considerata indispensabile



Vicenza «capoluogo» degli sfratti «Centinaia in attesa di una casa, cambiate la gestione degli alloggi»

I sindacati

Serve una strategia per aggredire la mole di appartamenti pubblici che restano sfitti

Il fenomeno

di **Gianmaria Collicelli**

VICENZA Un quinto dei provvedimenti di sfratto che ogni anno vengono emessi in tutto il Veneto proviene dalla città di Vicenza. Il dato, sorprendente, arriva dalle parole del Sicut (Sindacato inquilini casa e territorio) di Cisl Vicenza e della sezione provinciale del Sunia (Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari), che ieri hanno preso posizione in merito alle politiche abitative del capoluogo berico: «Serve maggiore strategia e un cambio di passo rispetto alla gestione attuale» dichiarano in coro i due enti.

Ieri mattina il segretario generale di Sicut-Cisl, Fabio Dal Cortivo, e il segretario generale di Sunia Vicenza, Mauro Marchi, hanno incontrato il sindaco Francesco Rucco, al quale hanno consegnato una lettera con precise richieste in tema di politiche abitative. Al centro delle critiche mosse dai due enti ci sono le «criticità emerse in questi anni in riferimento all'ente gestore del patrimonio di alloggi del Comune», ovvero Aim Valore Città Amcps. «Ci arrivano segnalazioni da parte di inquilini - afferma Marchi - che non riescono ad ottenere servizi adeguati da parte della società. Inoltre constatiamo che per alcuni immobili si interviene subito, per altri invece no».

Per le due realtà, però, i dati più preoccupanti sono quelli che arrivano dalle banche dati del ministero degli Affari Inter-

ni, dove si certifica che il 21 per cento di tutti i provvedimenti di sfratto in Veneto riguarda la città di Vicenza, e di questi il 95 per cento deriva da morosità degli inquilini. «Per quanto ne sappiamo le cause sono da ricercare nel fatto che a Vicenza gli affitti sono mediamente più alti - spiega Dal Cortivo - e che nei momenti di difficoltà le famiglie, anche dalla provincia, tendono a spostarsi a Vicenza per la possibilità di ricevere maggiori aiuti sotto il profilo del sociale».

A questi numeri si sommano quelli legati alle (lunghe) liste d'attesa per ottenere un alloggio di edilizia popolare in città, con oltre 700 domande e un centinaio di abitazioni che saranno messe a disposizione nell'arco di tutto l'anno.

Infine, il tema degli alloggi sfitti di proprietà comunale, che in città sarebbero circa 300 gestiti da Aim Amcps e che rappresentano oltre il 10 per cento del patrimonio di edilizia residenziale in città. «Inoltre - fanno sapere i sindacati - da due anni è stata cancellata la commissione per l'emergenza abitativa e dunque non sappiamo come vengono gestiti i casi critici. Serve una strategia a lungo termine al fine di prevedere investimenti e risorse per aggredire quella mole di immobili sfitti e metterli a disposizione dei richiedenti».

Al termine del confronto di ieri mattina, sindacati e Comune hanno concordato l'apertura di un tavolo di lavoro sul tema, mentre sul fronte della commissione per l'emergenza abitativa arriva la replica di Palazzo Trissino: «Tutto è legato alla nuova legge regionale - spiega l'assessore al Sociale, Matteo Tosetto - che non prevede più la disponibilità di alloggi di edilizia residenziale per le emergenze abitative. I casi ora vengono gestiti nelle procedure di disagio abitativo e come Comune stiamo cercando di dare le risposte migliori possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

La **percentuale** di sfratti registrati in città rispetto al totale veneto

700

Le **domande** di assegnazione di alloggi popolari: solo 100 i disponibili

300

Le **case** di proprietà comunale che, al momento, risultano non occupate



Il record La città registra la più alta concentrazione di procedure di sfratto



L'ultimo miglio di Porta Nuova Sei archistar per il «Pirellino»

A maggio il nome del vincitore. «Corridoio verde dalla Centrale all'area ex Expo»

359

Gli studi
di architettura
da 15 nazioni
diverse
che hanno
partecipato
alla gara
per il Pirellino

Il progetto

di **Elisabetta Andreis**

Più pretendenti in gara di quelli che si erano fatti avanti per lo scalo Farini. Il concorso internazionale per il restyling del Pirellino ha acceso l'entusiasmo di 359 studi da 15 nazioni diverse. Tra i 70 gruppi iscritti (per Farini erano «solo» 50), è stata selezionata la rosa dei sei che accedono alla seconda fase: i capofila sono David Chipperfield (Inghilterra/Italia), 3xn (Danimarca), Diller Scofidio con Stefano Boeri (Usa/Italia), Heatherwick (Inghilterra), Vittorio Grassi (Italia) e Wilmotte (Francia).

In palio c'è ben più del singolo complesso immobiliare che comprende il grattacielo e l'edificio «ponte» sede storica degli uffici del Comune. L'idea di Manfredi Catella è piuttosto creare un «asse verde» lunghissimo, un «corridoio di rigenerazione urbana sostenibile» lungo 9,5 chilo-

metri sul modello della High line di New York che a Milano partirebbe dalla Centrale e arriverebbe a Porta Nuova, allo scalo Farini e alla Bovisa portando fino al polo di ricerca Mind (ex Expo). È questo il piano che attira architetti da ogni angolo d'Europa, ragiona il responsabile unico del concorso Leopoldo Freyrie: «Intanto, il Pirellino è un luogo simbolico per Milano. E poi: al momento Porta Nuova-Gioia è, per gli architetti, l'area più interessante su cui lavorare (e su questo convergono tutti). Infine, il concorso risulta snello e veloce: entro il 6 aprile si concluderà la fase di progettazione e a maggio sarà decretato il vincitore».

Un anno fa il Comune aveva messo all'asta il palazzo di via Pirelli 39 e dopo ben 85 rilanci Coima se lo era aggiudicata per 194 milioni di euro. Lì intorno, del resto, Coima ha almeno altri tre progetti. In via Gioia 22, dove c'era il palazzo dell'Inps, è in corso di realizzazione il grattacielo firmato dallo studio Pelli Clarke Pelli, 26 piani fuori terra e quattro interrati, che sarà pronto entro il 2020. In via Gioia 20, un tempo terreni comunali acquistati per 78,9 milioni di euro, il progetto, affidato agli architetti Antonio Citterio e Patricia Viel, prevede due edifici a uso uffici entro il 2022. E infine in via Pirelli 35, il concorso per l'edificio ex Telecom è ormai alla fase finale. In totale, i quattro progetti ur-

banistici ammontano a oltre un miliardo di euro di investimento, a 350 milioni di appalti e a 40 milioni in opere architettoniche, con 120 mila metri quadri di aree pubbliche e 3,6 chilometri di percorsi verdi o senza auto.

Sul destino del Pirellino e dell'immobile-ponte il concorso lascia carta bianca, anche sulla possibile demolizione: il secondo, in particolare, difficilmente sarà conservato. Ma nel bando si legge: «Sarà apprezzata la valutazione del possibile riuso anche parziale del complesso esistente di Pirelli 39 laddove l'architettura degli anni '60 possa essere integrata con quella contemporanea».

Tra i temi cruciali oggetto del concorso c'è l'esigenza di ricucire la parte della Biblioteca degli Alberi su viale della Liberazione con il resto del parco e rendere più facili gli attraversamenti ciclopedonali di via Melchiorre Gioia, che oggi è percepita come un muro. La parola chiave che muove gli interventi di Catella è «integrazione», tanto è vero che per la zona il masterplan sviluppato è unico, il più possibile omogeneo. L'unico snodo su cui ancora manca una soluzione è il tratto tra Farini e la stazione Garibaldi. Essendo quella una «zona di interscambio», il Pgt consentirebbe però a Fs di spostare volumetrie e quindi di coprire i binari collegando i quartieri con verde e nuove architetture, senza consumo di suolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Finalisti»



Il progettista londinese David Chipperfield



Stefano Boeri, in gara con Diller Scofidio (Usa)



L'architetto di Busto Arsizio Vittorio Grassi



Il francese Jean-Michel Wilmotte



Il britannico Thomas Heatherwick



Il progettista danese Kim Nielsen



Il paesaggio Il «Pirellino» (coperto da un maxiposter pubblicitario) comprato da Coima all'asta per 193 milioni, 175 per lo stabile e 18,6 per i diritti di superficie sul parcheggio sotterraneo.

Mose, Spitz e Zincone in audizione alla Camera

SALVAGUARDIA

VENEZIA Parte oggi alla Camera l'indagine conoscitiva sull'attuazione degli interventi realizzati per la salvaguardia di Venezia e l'esame della proposta di legge, di cui è relatore il deputato Nicola Pellicani, di aggiornamento della Legge Speciale. Gli argomenti saranno affrontati contestualmente e le audizioni saranno utilizzate per entrambe le questioni.

Si parte dunque oggi pomeriggio, alle 15.15, quando saranno ascoltate Elisabetta Spitz, (Commissaria straordinaria per il Mose) e Cinzia Zincone, (Provveditrice vicaria interregionale per le opere pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia).

Si continuerà nelle prossime settimane con le audizioni di tutti i soggetti istituzionali interessati, quindi sarà la volta di esperti, rappresentanti di associazioni e società civile. E mercoledì 19 sarà la volta del sindaco Luigi Brugnaro.

Successivamente saranno ascoltati gli altri soggetti istituzionali: il presidente della Regione Luca Zaia, i sindaci dei Comuni di Chioggia, Mira, Jesolo e Cavallino-Treporti, il primo Procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin, il comandante della Capitaneria di Porto Pietro Pellizzari, il presidente dell'Autorità di sistema Portuale del mare Adriatico settentrionale Pino Musolino, il comandante provinciale della Guardia di finanza, alcuni rappresentanti del Consiglio di Bacino della Laguna di Venezia, il capo della Protezione Civile, i rappresentanti di presidenza del Consiglio, ministero dei Beni Culturali, ministero della Ricerca, ministero dell'Economia, ministero delle Infrastrutture e ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Donà La “mappa” del risparmio sui restauri

“Bonus facciate”, pronta la mappa per San Donà. La Giunta Cereser per incentivare la sistemazione degli edifici ha pubblicato una mappa della città sul sito del Comune con tutte le strade in cui i proprietari possono accedere al bonus stanziato dal Governo.

De Bortoli a pag. XVI

«San Donà più bella? Tocca ai privati»

► Il Comune lancia la campagna per promuovere il “Bonus facciate” ► Pubblicata la “mappa” delle aree e delle strade dove i proprietari che offre agevolazioni fiscali a chi investe per migliorare il decoro risparmieranno sul restauro dei palazzi, sia in centro che in periferia

SAN DONÀ

“Bonus facciate”, pronta la mappa per San Donà. La Giunta Cereser per incentivare la sistemazione degli edifici ha pubblicato una mappa della città sul sito del Comune con tutte le strade in cui i proprietari possono accedere al bonus stanziato dal Governo giallorosso. Si tratta di interventi per il recupero o restauro della facciata esterna, compresi quelli di sola pulitura o tinteggiatura.

DUE ZONE

Dal punto di vista urbanistico San Donà comprende due zone in base alla presenza degli immobili in centro storico o in aree residenziali, e in questo caso comprende anche gli insediamenti abitativi in alcuni punti delle frazioni. Sono previste agevolazioni fiscali che rendono appetibile un investimento di questo tipo. Secondo il sindaco Andrea Cereser si tratta di un'occasione importante per dare un'immagine più decorosa alla città: «L'intento del Comune è agevolare un maggiore decoro urbano un po' in tutte le zone di maggiore frequentazione – spiega il primo cittadino –. Sono comprese le aree che raggruppano la maggior parte degli edifici del centro. Una volta compiuti gli interventi per i proprietari c'è un beneficio fiscale del 90% in materia di tasse, viene operata una detrazione d'imposta nell'arco di dieci anni, come era già previsto per la riqualificazio-

ne energetica degli edifici».

APPELLO

Cereser lancia, quindi, un appello a tutti i proprietari «perché questi interventi si fanno di regola durante la bella stagione, per cui è bene contattare le ditte per tempo». L'assessora ai Lavori pubblici Lorena Marin precisa che il Comune è sempre impegnato nel migliorare l'immagine della città. «In un luogo decoroso è preferibile passeggiare e vivere – commenta Marin - e rendere più bella San Donà significa renderla più viva. Non basta che il Comune metta a posto strade e marciapiedi, serve che anche i sandonatesi amino un po' la città. In questo momento è bene utilizzare il bonus facciate, come serve curare il negozio sfitto, per impedire il degrado, o mantenere una buona illuminazione. Intendo in particolare le facciate di alcuni palazzi del centro storico tra cui il vecchio tratto dell'isola pedonale, all'altezza di via Marconi o alcuni immobili di via XIII Martiri e tutte le strade dove c'è parecchio traffico, caratterizzate dallo smog inquinante. Anche in viale Libertà c'è più di qualche edificio che servirebbe sistemare. Qualche lavoro in questo senso sta partendo e anche il recente intervento pubblico di riqualificazione del viale può stimolare i proprietari. In questo modo, inoltre, gli immobili acquistano valore, come accade di regola lungo tutte le piste ciclabili o zone pedonali, dove il traffico è limitato».

«OPPORTUNITÀ DA COGLIERE»

Secondo l'assessora «è importante che i cittadini riescano a cogliere questa opportunità e mettere mano agli edifici, utilizzando una detrazione che non si è mai vista in passato, quando poteva esserci qualche perplessità dal punto di vista economico». Nel dettaglio le zone periferiche comprendono il complesso di edifici vicini al centro Piave ossia un tratto di via Calvecchia, Del Molino, e in via Praga. Le aree residenziali di via Lungo Piave Inferiore, Unità d'Italia (esclusa la zona sportiva), via Cimabue, Bramante, Botticelli, parte delle vie Palladio e Giorgione. Nelle frazioni di Passarella: le vie Passarella, Massarenti, Longhin e parte delle vie Rossi, Zaramella e Armellina. A Chiesanuova in un tratto delle vie Chiesanuova, Atene e Bosco di Chiesanuova. Una piccola area è compresa anche a Grassaga in merito al complesso abitativo compreso tra le vie Grassaga e delle Pioppe, oltre ad un tratto di via Gondulmera.

Daide De Bortoli

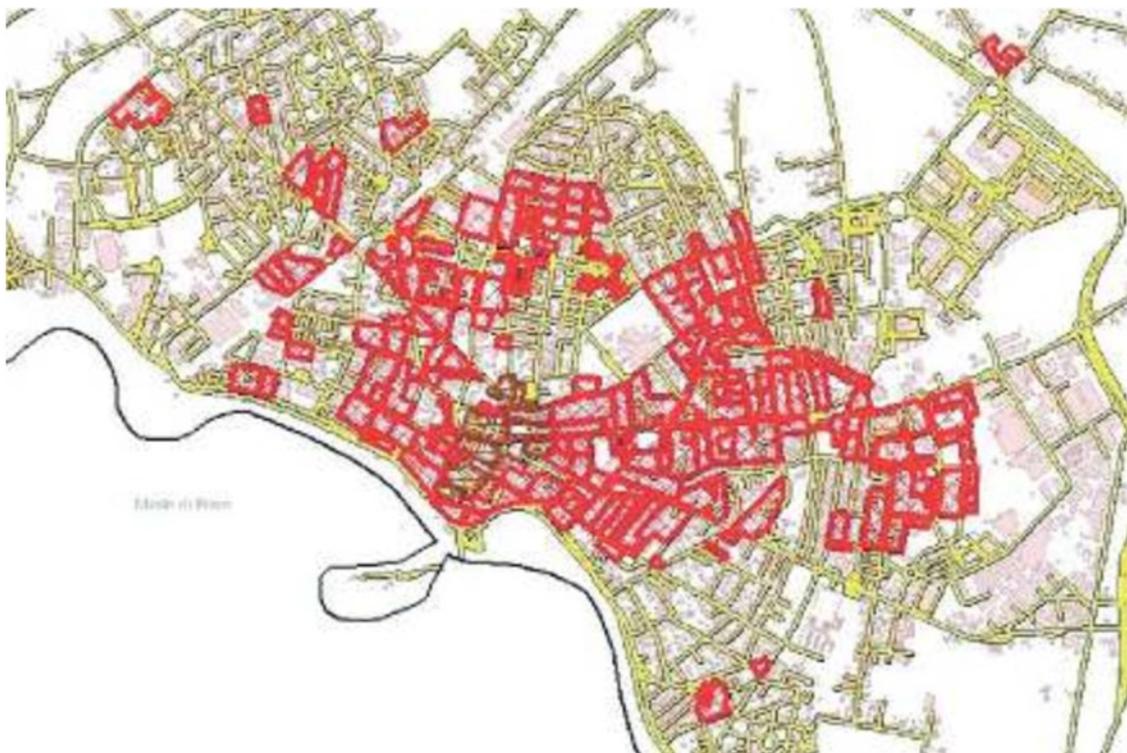
© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL SINDACO CERESER

«Lancio un appello ad utilizzare subito questa opportunità offerta dal Governo»



DUE ZONE In marrone (centro storico) e in rosso (aree residenziali) le strade per cui è previsto il bonus

EDILIZIA POPOLARE. Le sigle sindacali hanno incontrato sindaco e assessore al patrimonio per chiedere un tavolo sull'Erp

Sos casa, record di sfratti e alloggi vuoti

Sunia e Sictet Cisl lanciano l'allarme «Serve un piano di investimenti»

Alessia Zorzan

Uno sfratto su cinque di quelli registrati in regione avviene a Vicenza, che si conferma «il Comune del Veneto con il maggior numero di sfratti emessi», hanno sottolineato Mauro Marchi, segretario generale del Sunia, e Fabio Dal Cortivo, segretario generale Sictet Cisl Vicenza, citando «gli ultimi dati del ministero degli interni». Le ragioni, secondo i due sindacalisti, sono varie, tra cui il fatto che «le locazioni sono più alte rispetto ad altri Comuni del Vicentino, ma anche che Vicenza, storicamente, offre dei servizi sul piano del sociale che attirano le persone in difficoltà». Quello degli sfratti è però solo una delle questioni che Sunia e Cisl hanno sollevato ieri in fatto di emergenza abitativa, puntando il dito anche contro i «trecento alloggi di edilizia residenziale pubblica sfitti in attesa di manutenzione, a fronte di una graduatoria di aventi diritto di 800 persone». Le due sigle ieri mattina hanno affrontato il tema anche con l'amministrazione comunale, in un incontro che ha visto presenti oltre ai due segretari generali, anche il sindaco Francesco Rucco e l'assessore al patrimonio Silvia Maino. Duplice l'obiettivo. Da un lato richiedere informazioni sul patrimonio comunale Erp, ge-

stito da Aim Amcps, e dall'altro spingere per l'attivazione di un tavolo sul tema. Anche alla luce del fatto «che da due anni non esiste più la Commissione emergenza abitativa, alla quale presenziavano anche sindacati e associazioni, e che permetteva di monitorare la situazione», ha spiegato Marchi.

Sunia e Sictet Cisl Vicenza hanno sottoposto all'amministrazione una serie di richieste di dati, dal numero esatto dei locali, alla lista di quelli non occupati e delle criticità. «Dati che il Comune non disponeva nel dettaglio in quel momento e che speriamo recuperi e ci comunichi presto, anche perché è fondamentale che il proprietario degli immobili sia a conoscenza della situazione». «Non siamo contro Aim Amcps - hanno precisato - ma il patrimonio Erp dovrebbe essere gestito in modo efficiente ed efficace. Anche sul piano della comunicazione serve più trasparenza, a partire dal sito internet di Aim Amcps che ad oggi non fornisce sufficienti informazioni».

Quello che sollecitano i sindacati è «un piano strategico sui temi dell'abitare, con obiettivi e investimenti adeguati a rispondere alle esigenze dei cittadini». «Non si può continuare a posticipare gli interventi - hanno ribadito - mentre intanto la lista degli aventi diritto, quindi di perso-

ne che si trovano in riconosciuto stato di bisogno, si allunga. La giunta deve farsi carico del tema, prendendo le giuste misure per affrontare l'emergenza abitativa».

«Da parte del sindaco e da parte mia c'è massima disponibilità ad avviare un dialogo - ha commentato poi Maino - stiamo tutti lavorando con lo stesso obiettivo, ossia dare risposte ai concittadini in difficoltà. Va ricordato però che i trecento alloggi non sono stati chiusi in questi mesi, ma sono il frutto di una gestione passata che abbiamo ereditato. Il Comune è attivo inoltre sul fronte social housing e sui finanziamenti europei». Per quanto riguarda la commissione emergenza abitativa la replica arriva dal vicesindaco e assessore ai servizi sociali Matteo Tosetto: «La commissione non è più stata istituita in applicazione della nuova legge regionale sull'Erp - ha spiegato - ma sono a disposizione dei sindacati per un confronto sull'emergenza abitativa. C'è un'emergenza e ci sono persone in seria difficoltà con lo sfratto - ha aggiunto - ma sono seguite dai servizi sociali attraverso l'iter specifico del disagio abitativo. Questi casi specifici hanno graduatoria, abitazioni e criteri di canone a sé rispetto all'Erp. Una maggiore disponibilità di case Erp ci permetterebbe però di disporre di più appartamenti». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cifra**1.500****GLI ALLOGGI DEL COMUNE
PER L'EDILIZIA POPOLARE**

Il Comune ha nelle proprie disponibilità 1.500 appartamenti destinati all'edilizia residenziale pubblica, ma non tutti sono assegnati. Attualmente ne risultano circa 300 vuoti perché inagibili, in attesa di interventi di manutenzione. Nel corso del 2019 sono stati cento gli appartamenti tra Comune e Ater messi a disposizione.



L'impalcatura è stata rimossa, ma le condizioni degli alloggi Erp di via Bonollo restano critiche. ARCHIVIO



Fabio Dal Cortivo (Cisl) e Mauro Marchi (Sunia) lanciano l'allarme

MONTECCHIO. La conferma ufficiale della partenza del cantiere dell'A4 da 60 milioni è giunta ieri al Comune dall'Autostrada Brescia-Padova

Lavori al via, nuovo casello tra 4 anni

La Pedemontana veneta sarà pronta due anni prima. Il traffico si riverserà sull'attuale snodo di Alte che già ora sopporta 50 mila veicoli al giorno

Antonella Fadda

Ben 1.440 giorni, in pratica quattro anni, salvo intoppi, perché il nuovo casello A4 fra Montecchio e Montebello veda la luce. Un'opera da 60 milioni di euro. La tempistica è stata ufficialmente confermata ieri al Comune dal direttore dei lavori dell'infrastruttura, Enrico Luigi Arini, e da Andrea Passerini capo commessa esecuzione per la società Autostrada Brescia-Padova. Dopo le opere di allestimento del cantiere, già effettuate nelle scorse settimane, a giorni prenderanno il via i lavori veri e propri della nuova autostazione, ritenuta fondamentale per deviare definitivamente da Alte Ceccato il traffico da e per l'autostrada e come anello di congiunzione tra l'autostrada A4 e la Superstrada Pedemontana Veneta. Anche se restano confermati due annidi sfasamento tra le due opere. Il nuovo casello e i collegamenti viabilistici saranno completati tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024. In pratica le tempistiche parlano almeno di 46 mesi. «È purtroppo la conseguenza delle lungaggini che si sono create prima per le questioni di nuovi bandi e gare d'appalto e poi perché il Cipe, il Comitato interministeriale

per la programmazione economica, aveva legato i lavori del casello a quelli della Tav - osserva il sindaco di Montecchio Gianfranco Trapula -. La scorsa estate, grazie alle pressioni dei Comuni del territorio, della Provincia e delle categorie economiche, e in sinergia con l'allora ministro Erika Stefani, con la Regione e con Spv, quest'ultimo aspetto è stato risolto togliendo il vincolo fra casello ed alta velocità». A maggio, infatti, durante una riunione in municipio era stato improvvisamente reso noto che esisteva una prescrizione del Cipe, risalente a 2 anni prima, che imponeva di stipulare una convenzione tra Ferrovie, ministero dei Trasporti, Autostrada e Consorzio Iri-cav Due. La direttiva avrebbe allungato in maniera esponenziale i tempi di costruzione e creato numerosi disagi alla viabilità. Nelle settimane successive era però arrivato lo sblocco. Se da una parte, nel giro di pochi mesi, era stata trovata la quadra c'è da dire che dall'altra rimane comunque uno sfasamento di circa due anni tra le previsioni di apertura totale della Spv e la successiva attivazione del nuovo casello A4. «Siamo in attesa che Pedemontana comunichi i risultati dell'a-

nalisi sui futuri flussi di traffico sullo snodo di Montecchio - prosegue il primo cittadino -. Serviranno proposte immediate in merito a una viabilità provvisoria di emergenza, che vada a colmare, per quei due anni di sfasamento, la mancanza di un collegamento diretto tra casello e Superstrada. Non possiamo permetterci il collasso dell'intera viabilità dell'Ovest Vicentino: ognuno deve fare la sua parte affinché questo non accada». Proprio la viabilità sarà l'ostacolo principale da superare, durante i mesi in cui la Superstrada sarà aperta mentre il casello sarà in costruzione. Basti solo pensare che, ad oggi, nello snodo di Alte Ceccato circolano quotidianamente circa 50 mila veicoli provenienti dalle valli dell'Agno e del Chiampeo e lungo l'asse est-ovest e quello nord-sud della Sp 500 e Sp 12, della Sr 11 e della Strada del Melaro. Tutte arterie che, per un motivo o per l'altro, convergono sull'attuale casello castellano per l'ingresso in autostrada. Con l'apertura della Spv è facile pensare che si verificherà un aumento consistente dei volumi di traffico. Mezzi pesanti e automobili inevitabilmente si riverseranno anche sulle strade locali per raggiungere la A4. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ultimate le fasi preparatorie al cantiere e tutto è pronto per dare il via ai lavori del nuovo casello della A4



Un recente incontro tra amministratori e tecnici sul casello A4

Conte e Mattarella aiutino L'Aquila nella ricostruzione

■ Egregio presidente Sergio Mattarella, quello che segue è un grido di allarme e un accorato appello dalla città dell'Aquila e dal cratere sismico del 2009. Nell'anno corrente termineranno le risorse messe a disposizione dallo Stato per la ricostruzione pubblica e privata nonché per il rilancio socioeconomico del territorio colpito dal terremoto del 6 aprile. Il rischio concreto è che la rinascita di 57 Comuni, localizzati su tre delle quattro province abruzzesi, sia derubricata dall'agenda delle priorità all'archivio dei processi conclusi. La ricostruzione della città dell'Aquila e del cratere deve tornare a essere una preminente questione italiana. Al presidente del Consiglio, anche quale titolare della delega alla ricostruzione, chiediamo: di assumere impegni formali ai fini di garantire risorse certe per la ricostruzione, da trasferire secondo tempistiche adeguate, nella misura valutata e indicata dai titolari degli uffici speciali, per il quinquennio 2021-2025; misure normative semplificate e strumenti legislativi utili per accelerare il processo di ricostruzione, con particolare riferimento al comparto dell'edilizia pubblica e scolastica. Non possiamo essere lasciati soli. La città dell'Aquila e i territori del cratere non lo meritano, per quanto è stato dato al Paese, in termini di ritorno economico e produttivo ma, anche, di esperienza e conoscenza. La ricostruzione dell'Aquila e del suo territorio deve essere motivo di orgoglio nazionale. Fermarla sarebbe una sconfitta di tutto il Paese.

Pierluigi Biondi

sindaco dell'Aquila



L'indagine che imbarazza il sistema Bonaccini

Imbrogli sul terremoto in Emilia: inchiesta sui milioni a pioggia

Un gruppo edile e un imprenditore accusati di truffa allo Stato sui fondi ottenuti
La vicenda nel paese di cui è stata sindaco l'assessore delegata alla ricostruzione

BRUNELLA BOLLOLI

■ C'è un'indagine della procura di Modena che punta al cuore del sistema rosso dell'Emilia. Il tema è il terremoto. Al centro ci sono le elargizioni fuori controllo che più che servire alla ricostruzione avrebbero rimpolpato le casse di aziende assai riconoscenti di elogi a esponenti del Pd. E il silenzio che sta circondando le perquisizioni della Guardia di Finanza è eloquente dei timori e delle ansie che assillano in queste ore lo stato maggiore del governatore Stefano Bonaccini.

Tutto è partito quattro giorni dopo le elezioni regionali. La ragione è chiara: non turbare il voto dando un'accelerazione alla campagna di Salvini-Borgonzoni. Forse questa inchiesta non avrebbe cambiato di una virgola l'esito del voto, oppure sì. Fatto sta che la vicenda giudiziaria è stata trattata nella massima riservatezza e i soggetti coinvolti preferiscono trincerarsi dietro a scarse dichiarazioni: «Abbiamo agito secondo le procedure. Bisognava presentare dei piani alla Regione e la Regione li ha approvati. Abbiamo speso più soldi di quanti ce ne sono stati rimborsati».

Gli avvisi di garanzia risalgono a una decina di giorni fa, dopo il 26 gennaio, e sono destinati a fare rumore. Risulta che al momento ci siano almeno due indagati dalla procura per il conseguimento di erogazioni pubbliche per lavori di ricostruzione oggetto di un contratto di appalto del 26 ottobre 2015 di 5,9 milioni di euro.

PERQUISIZIONI

Un appalto stipulato tra Aet Srl (affidante) e Tassi Group srl (affidataria), inoltrato alla Regione Emilia Romagna, relativo alle opere di ripristino eseguite su 8 immobili della società affidante danneggiati dal sisma, ubicati nel comune di Camposanto, nel Modenese, concessi in locazione alla Opera Group, punto di riferimento per tutti i consumatori mondiali di piastrelle di ceramica. Le persone coinvolte sono un imprenditore terremotato e il titolare della holding leader nel settore delle coperture civili e industriali, incaricata dei lavori di ricostruzione.

C'è un decreto di perquisizione personale e informatica e, secondo il pm, c'è il fondato motivo di ritenere che presso l'abitazione o i veicoli proprietà degli indagati e delle società a loro riconducibili, si possano rinvenire beni costituenti corpo del reato ipotizzato.

Parliamo di ricostruzione di aziende: tante, troppe quelle che hanno subito ingenti danni in conseguenza del sisma che il 20 e il 29 maggio 2012 ha colpito un'area vasta e molto popolata tra le province di Modena, Reggio, e Ferrara con epicentro a Finale Emilia.

Ci furono 28 morti e 300 feriti, 45mila persone sfollate e danni complessivi per 13,2 miliardi di euro. Ne hanno risentito le attività industriali (oltre 23mila), 6mila imprese agricole, una fetta importante della realtà produttiva del nostro Paese è stata messa al tappeto, anche se grazie alla proverbiale concretezza emiliana, il 70 per cento di quella realtà im-

prenditoriale, nel giro di un anno, si era già rimessa in piedi. Se, infatti, subito dopo il sisma, i lavoratori finiti in cassa integrazione sono arrivati a toccare le 41.335 unità, trascorsi dodici mesi il dato era già sceso a 2.627. Nella contabilità del disastro di allora, scritta nero su bianco nella relazione inviata alla Commissione europea, sono entrati i 3 miliardi e 285 milioni di danni all'edilizia residenziale, i 5 miliardi e 237 milioni delle attività produttive; 2 miliardi e 75 milioni di danni ai beni storico-culturali e alle chiese, mentre la quota restante è stata suddivisa fra immobili, servizi pubblici e infrastrutturali.

“CAMBIALE ERRANI”

Come procedere quindi per il rifacimento degli edifici, dei capannoni, delle case distrutte? Il governo ha subito nominato Commissario delegato alla ricostruzione l'allora presidente della Regione, Vasco Errani che ricoprì tale incarico fino al luglio 2014. A lui si deve la cosiddetta “cambiale Errani”, finanziamento della Cassa depositi e prestiti grazie al quale i terremotati dell'Emilia hanno ottenuto 6 miliardi per le opere di aggiustamento. Prima “cambiale Errani” è andata proprio alla ceramica Opera di Camposanto, l'azienda da 200 dipendenti, fiore all'occhiello del gres porcellanato, molto rovinata e tuttavia ripartita dopo soli 39 giorni di fermo dal giorno della terribile scossa.

Nativa di Camposanto è anche Pal-



ma Costi, Pd, assessore alle Attività Produttive della prima giunta Bonaccini (la seconda deve ancora essere formata), sindaco di Camposanto dall'82 al 1991, nel 2013 eletta presidente dell'Assemblea Legislativa e nota, sul territorio, come la regina delle preferenze con una serie

di deleghe che vanno dall'accesso al credito ai rapporti con le Camere di Commercio allo sviluppo dell'economia verde. Soprattutto, Costi ha avuto da Bonaccini la delega della ricostruzione post-sisma, dunque è il suo ufficio a vistare le pratiche delle aziende terremotate. Di sicuro non sarà sua la responsabilità delle presunte irregolarità riscontrate fin qui dalla procura: l'asses-

sore è totalmente estranea all'indagine e nel fascicolo ci sono almeno altre 4 persone informate sui fatti. Saranno solo coincidenze e campanilismi, nulla di male. Come quando, all'indomani della prima "cambiale Errani", dalla Opera Group, tra i vari ringraziamenti è stato riservato «uno particolare alla consigliera Palma Costi, che con un affetto che va oltre il senso del dovere, ha perorato la nostra causa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA SCOSSA 8 ANNI FA

■ Il 20 maggio 2012 la terra ha tremato tra le province di Reggio Emilia, Ferrara, Modena e Bologna: magnitudo 6.1, epicentro a Finale Emilia e Mirandola. La scossa è stata avvertita anche in parte della Lombardia e Veneto e il 29 maggio c'è stata una seconda scossa. In totale: 28 morti e 300 feriti, oltre a 45mila persone sfollate.

DANNI A CASE E AZIENDE

■ Il terremoto dell'Emilia ha riguardato 33 Comuni del cratere. I danni sono stati stimati in 13 miliardi e 273 milioni: 676 milioni sono stati destinati all'emergenza. A 3 miliardi e 285 milioni ammontano i danni dell'edilizia residenziale, 5 miliardi e 237 milioni invece quelli delle attività produttive; 2 miliardi e 75 milioni la devastazione ai beni storico-culturali e agli edifici religiosi.

L'INCHIESTA DELLA GDF

■ Alcune fatture sospette nei lavori della ricostruzione sono finite sotto la lente della Finanza. La procura ha indagato due persone per il reato 640 bis cp (truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche). Intanto, a fine 2019, il governatore Bonaccini, commissario delegato per la Ricostruzione, ha prorogato la scadenza per la rendicontazione finale dei contributi per le imprese danneggiate dal sisma.



La chiesa di Camposanto, in provincia di Modena, distrutta dopo il terremoto del 2012

Monoblocco abbattuto un “regalo” da 48 milioni

Tanto varrebbe l'area del Distretto sanitario, che Cassa Depositi vuole gratis
Comitati perplessi sul progetto, senza piscina, della nuova sede dei servizi

LIDO. Un “regalo” da 48 milioni di euro. È quello che di fatto Cassa Depositi e Prestiti chiede con la cessione gratuita del Padiglione Rossi o Monoblocco, che ospita ora il Distretto Sanitario del Lido, dal Demanio al Comune, e successivamente alla società del Ministero dell'Economia, per poterlo poi demolire e dare così il via all'operazione di ristrutturazione dell'ex Ospedale al mare.

Questo sarebbe infatti il valore catastale presunto dell'immobile e dei terreni su cui sorge, secondo le stime dei tecnici dei Comitati ambientalisti. Una cifra leggermente inferiore a quella, 50 milioni di euro, pagata da Cassa Depositi per l'acquisto dal Comune dell'intero complesso dell'ex Ospedale al Mare, ma che ora non potrebbe permettersi di pagare al Demanio perché l'operazione immobiliare-alberghiera legata all'accordo con Th Resorts e Cassa Depositi e Prestiti si regge economicamente solo se si resta nell'ambito del budget complessivo di 130 milioni di euro già fissato.

Altrimenti rischia di saltare. Si tratta di capire se arriverà un accordo politico per consentire in Parlamento

l'approvazione dell'emendamento, agganciato a qualche provvedimento, che sta a cuore alla società.

Ma il Movimento Cinque Stelle, con la senatrice Orietta Vanin ha già preso le distanze rispetto al possibile via libera al provvedimento di demolizione gratuita del Monoblocco e i comitati delle associazioni ambientaliste, che si riuniranno oggi per fare il punto proprio sull'incontro avuto qualche giorno fa con il direttore generale di Cassa Depositi e Prestiti Marco Sangiorgio, vogliono risposte precise e soddisfacenti sul nuovo Distretto sanitario del Lido prima di dare qualsiasi via libera al possibile abbattimento del Monoblocco.

In uno dei rendering di Cassa Depositi (che pubblichiamo in questa pagina) è illustrata la sede del nuovo Distretto Sanitario che verrebbe spostato in Via dell'Ospizio Marino in uno degli edifici che ospitava l'accettazione del vecchio Ospedale.

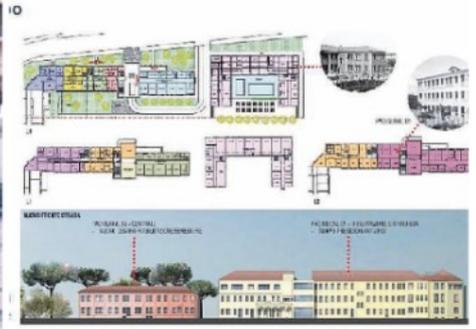
La distribuzione degli spazi sanitari è stata concordata con i tecnici dell'Usl 3 Seregnisima, che dunque è pienamente a conoscenza del progetto. Il nuovo Distretto sarebbe trasferito utilizzando

l'edificio attuale, senza modifiche strutturali e ci sarebbero gli spazi sufficienti per ospitare le funzioni presenti attualmente nel Monoblocco. Non c'è però chiarezza su dove sarebbe realizzata la piscina coperta attualmente utilizzata dai pazienti sottoposti a riabilitazione in acqua. Il nuovo centro riabilitazione e benessere, che compare anche nel rendering a fianco dell'edificio del nuovo Distretto sanitario, che sarebbe aperto ai clienti dell'hotel, ma anche a frequentatori esterni, prevederebbe infatti solo due piscine all'aperto. Utilizzabili nei mesi più caldi, ma non una piscina coperta come quella attualmente in uso al Monoblocco per chi fa cure riabilitative. Un aspetto essenziale sul quale non è ancora arrivata una risposta chiara da Cassa Depositi e Prestiti. L'area del Monoblocco - verrebbe utilizzata come funzionale al nuovo stabilimento balneare per i clienti degli Iberghi di Clun Méditerranée e Th Resorts, prevedendo nell'area una piscina scoperta. —

Enrico Tantucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alcuni rendering del progetto dell'ex Ospedale al Mare: qui sopra il nuovo complesso alberghiero gestito da Th Resorts che dovrebbe sorgere direttamente davanti alla spiaggia. In alto a destra il nuovo aspetto previsto per via dell'Ospizio Marino e in basso, sempre a destra, la nuova sede del Distretto Sanitario del Lido con a sinistra il nuovo Centro destinato al benessere e alla riabilitazione.

Passante verde nel freezer «Lo stiamo sbloccando»

L'assessore regionale De Berti: Cav sta definendo il percorso amministrativo Ecoistituto e Forum dell'Aria: «È necessario un corridoio a emissioni ridotte»

«Sul Passante verde la situazione si sta sbloccando. Stiamo lavorando sull'iter amministrativo ma posso assicurare che si stanno facendo passi avanti». Quali, però, è tutto da capire. A parlare è l'assessore regionale alla Mobilità, Elisa De Berti, interpellata sullo stato dell'arte del Passante Verde 2.0, che dovrebbe vedere la società concessionaria Cav coinvolgere gli agricoltori, attraverso le associazioni di categoria, per realizzare un bosco verde su un'area massima prevista di 400 ettari. Cav, interpellata più volte negli ultimi due mesi, continua a preferire il silenzio, a più di due anni da quando, nel novembre del 2017, vennero piantati i primi alberelli a Mirano. Per l'assessore De Berti - come ha spiegato anche nella recente risposta a un'interrogazione del consigliere regionale del Pd, Bruno Pigozzo - in questi anni molto è stato fatto in tema di tutela ambientale, «ma forse non è stato comunicato adeguatamente». Interventi di mitigazione realizzati che tuttavia non hanno nulla a che vedere con il progetto presentato oltre due anni fa, e ancora fermo al palo. Ora Cav sarebbe pronta convocare un incontro con i rappresentanti delle tre associazioni di categoria - Cia, Coldiretti e Confagricoltura - per cercare di riprendere il discorso per il coinvolgimento dei proprietari dei terreni lungo i 32 chilometri dell'autostrada. Nella risposta data pochi giorni fa in consiglio regionale, sulla base della relazione presentata da Cav il 27 gennaio, la De Berti spiegava che «è in via di definizione un percorso amministrativo che garantisca il "pubblico interesse" sulle aree anche in mancanza di

una vera e propria procedura espropriativa e che preveda il permanere degli impianti per un periodo sufficientemente lungo, pari almeno alla durata residua della concessione». Nel frattempo i comitati tornano all'attacco. L'Ecoistituto del Veneto Alex Langer e il Forum dell'Aria chiedono infatti a Cav di applicare al Passante di Mestre i stessi metodi del "corridoio a emissioni ridotte". È un progetto che prevede l'applicazione di limiti di velocità più contenuti rispetto a quelli previsti per legge in alcuni tratti autostradali. Un'iniziativa europea alla quale, per ora, partecipa l'Autostrada del Brennero. «Pur non potendo stabilire a priori quale sarà la "velocità ideale" da utilizzare nella gestione dinamica della velocità, in caso di situazioni di inquinamento atmosferico si può ipotizzare una velocità di riferimento di 100 km/h», spiegano Ecoistituto e Forum dell'Aria, «una riduzione di 30 km/h su tratti limitati di autostrada e per un periodo limitato di tempo, in cui una parte dei veicoli ha un tempo di percorrenza maggiorato. Nel caso specifico del progetto BrennerLEC la riduzione della velocità da 130 a 100 sul tratto di circa 10 km tra Egna e San Michele comporta un tempo di percorrenza maggiorato di 83 secondi in più. Uno "svantaggio" personale di pochi secondi che offre un contributo concreto al benessere collettivo. Con questa riduzione un'auto diesel Euro 5 emette in media il 30% in meno di ossidi di azoto ed il 16% in meno di CO2, consentendo al tempo stesso un significativo risparmio di carburante». —

F.Fur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

Il progetto pilota dell'Europa contro lo smog

La Commissione Europea ha approvato, nell'ambito del Programma LIFE, la proposta di accesso al cofinanziamento per il progetto "Brenner Lower Emissions Corridor - BrennerLEC". Al progetto partecipano, Autostrada del Brennero in qualità di coordinatore, le Agenzie per la Protezione dell'Ambiente delle Province di Trento e Bolzano, l'Università di Trento, Noi TechPark e Cisma srl. A marzo 2018 si è conclusa la prima fase di test del progetto con evidenti risultati. In particolare, il biossido di azoto, è stata registrata una diminuzione delle concentrazioni a bordo autostrada pari al 10% a fronte di una riduzione reale della velocità delle auto di 15 km/h. Per quanto riguarda la gestione del traffico intenso, è stato confermato il fatto che, riducendo la velocità è possibile ridurre gli incolonnamenti.



Un manifesto di protesta appeso lungo il Passante di Mestre per chiedere maggiori barriere, la sala controllo di Cav dalla quale è possibile monitorare tutta la rete autostradale gestita dalla società concessionaria di cui sono soci la Regione e Anas e il traffico sul Passante di Mestre in una foto scattata dall'alto

IL NUOVO PROVVEDITORE

Accesso agli atti Ricorsi in arrivo

VENEZIA. Accesso agli atti sulla delibera di nomina del nuovo Provveditore alle Opere pubbliche. La decisione della ministra Paola De Micheli di indicare Cinzia Zincone al vertice dell'ex Magistrato alle Acque, dopo il pensionamento di Roberto Linetti, nel settembre scorso, ha lasciato qualche coda polemica. Erano 31 gli aspiranti a quel posto, tra cui ingegneri e dirigenti in servizio al ministero e allo stesso Provveditorato.

Molti hanno preannunciato ricorso al Tar perché secondo loro non sarebbero stati tenuto in debito conto i curricula dei candidati. Per questo hanno chiesto al ministero di visionare le motivazioni della nomina, peraltro non ancora definitivamente registrata.

Cinzia Zincone, indicata dal ministro Pd come nuovo Provveditore alle

Opere pubbliche per guidare l'ex Magistrato alle Acque nella fase finale del Mose e per la gestione della salvaguardia in laguna, non è un nome sconosciuto nella salvaguardia e negli uffici veneziani del ministero. Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli l'aveva indicata in una terna di nomi, in attesa del decreto definitivo di nomina ora serve un decreto della Presidenza del Consiglio.

65 anni, romana, dal 1980 al ministero, è dal 2013 prima collaboratrice dei presidenti che si sono succeduti al vertice dell'istituzione.

Responsabile anche degli studi del Mose, dell'avviamento del sistema, del servizio informativo.

Non è un ingegnere, ma ha una Laurea in Scienze Politiche, è in corsa con altri 31 candidati da tutta Italia. —

A.V.



San Marco, ecco il progetto per metterla al sicuro

Kostruttiva e Thetis lo presentano stamattina alla Biblioteca Marciana
Valvole e pompe nei punti dove l'acqua entra. Costi ridotti e poco impatto

Proposta semplice e sperimentata con studi sulle batimetrie l'archeologia, e la struttura del sottosuolo.

VENEZIA. «Non solo Mose per proteggere Venezia». Una linea ignorata per anni, adesso tornata di attualità. Se il Mose sarà concluso e funzionerà, potrà difendere la città solo dalle acque alte eccezionali, superiori ai 110 centimetri. Per tutte le altre occorrono «interventi diffusi», insulari e difese locali.

Si torna a parlarne, e oggi nella Sala della Biblioteca Nazionale Marciana sarà presentato il Progetto definitivo di Salvaguardia di piazza San Marco. Lo firmano il consorzio Kostruttiva, la Mate e la Thetis, azienda del Consorzio. Proposta semplice e sperimentata con studi sulle batimetrie, l'archeologia, la struttura del sottosuolo. La chiusura dei varchi che mettono in comunicazione l'area della Piazza con il bacino San Marco per mezzo di valvole. E poi una serie di pompe che dovrebbero eliminare il surplus di acqua piovana che si deposita sulla pavimentazione. Costo abbastanza contenuto, circa tre milioni di euro. Interventi «non invasivi» né impattanti. Un altro mondo rispetto

to al megaprogetto proposto vent'anni fa ai tempi del Consorzio diretto da Mazzacurati. 50 milioni di euro allora il costo stimato, per porre una grande guaina sotto i *masegni* storici di San Marco e rifare tutti i cunicoli nel sottosuolo. La prima versione, proposta da un gruppo di architetti di cui faceva parte anche Elisabetta Spitz – diventata oggi commissaria Sblocca cantieri – era stata scartata per obiezioni della Soprintendenza e del mondo ambientalista.

Poi l'idea, pur prevista nelle delibere del Comitato, era stata accantonata per far spazio al Mose. Tutti i finanziamenti, a partire dai primi anni Duemila, erano stati dirottati sulla grande opera. Della Piazza ci si era dimenticati.

Unici interventi, quelli di rialzo del Molo, che oggi resta all'asciutto fino a una quota di 115 centimetri. Mezzo metro più in alto del *nartece* e dell'area antistante il portale della Basilica, dove l'acqua arriva quando supera quota 68-70 sul medio mare.

Progetto per mettere all'asciutto la Piazza, dunque. Che potrà essere finanziato dal Provveditorato alle Opere pubbliche, vista la spesa non troppo pesante.

Fa il paio con l'altro progetto della Procuratoria di San Marco per mettere all'asciutto la Basilica. Valvole e sifoni

sulla pavimentazione. Pompe per togliere l'acqua che si accumula. E soprattutto un nuovo sistema difensivo che dovrebbe chiudere la Basilica dai quattro lato dentro una corona di plexiglass. «Necessario», dicono alla Procuratoria, «per salvare la Basilica». Si aspetta il via libera della Soprintendenza per un intervento che in qualche modo potrebbe modificare l'aspetto visivo della monumentale piazza San Marco.

Ma una difesa della Piazza adesso è invocata non soltanto dagli operatori, ma anche dalla città. Non potrà eliminare le maree eccezionali come quella del 12 novembre, ma senz'altro ridurre le maree medio alte, in continuo aumento a causa del cambiamento climatico e dell'aumento del livello medio del mare. Anche in caso di maree eccezionali e senza Mose la quantità d'acqua presente sulla pavimentazione sarebbe sensibilmente minore. Qualche diversità di vedute tra i decisori sulle modalità della presentazione. Tanto che la presentazione prevista per oggi stava per essere rinviata a data da destinarsi. Ieri la conferma. «Vogliamo spiegare il progetto alla città», dicono al Consorzio. Un cambio di rotta deciso rispetto a qualche anno fa. —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEVIS RIZZO PRESIDENTE DI KOSTRUTTIVA, DITTA CHE HA COFIRMATO IL PROGETTO





La Basilica e Piazza San Marco sott'acqua: questa mattina in Biblioteca Marciana sarà presentato il progetto per metterla al sicuro

Vela, conto alla rovescia una “pinza” per demolirla

Al via le operazioni: è arrivata la maxi-gru, imminente l'abbattimento. I residenti: “Ora case dignitose”

Il grande tir con rimorchio è entrato ieri mattina nel cantiere della Vela Verde. Ha trasportato a Scampia i primi pezzi della “PMI980 super long demolition”, la cosiddetta “pinza” gigantesca, che cancellerà la Vela.

di **Antonio Di Costanzo** • a pagina 2

SCAMPIA

È arrivata la “pinza” che demolirà la Vela scatta il countdown

Il Comune aveva pensato al 18 febbraio ma a Napoli ci saranno Salvini e il presidio delle sardine: quindi l'operazione sarà ritardata o anticipata di qualche giorno. Nel cantiere è già attiva una gru per la rimozione dei detriti

di **Antonio Di Costanzo**

Il grande tir con rimorchio è entrato ieri mattina nel cantiere della Vela Verde. Ha trasportato a Scampia i primi pezzi della “PMI 980 super long demolition”, la cosiddetta “pinza”, che cancellerà il simbolo di Gomorra. Chiamano così l'imponente escavatore cingolato perché demolisce chirurgicamente le costruzioni, pezzo per pezzo. È arrivato da Reggio Calabria con un convoglio speciale capace di trasportare un mezzo meccanico che pesa 130 tonnellate e può arrivare a 52 metri di altezza. Questione di ore e la “pinza” si solleverà affiancando l'alta gru che è già all'opera davanti alla Vela Verde per rimuovere i primi detriti.

Il conto alla rovescia è così scattato. Pochi giorni e inizierà l'opera di

demolizione. In realtà era stata già individuata anche una data: il 18 febbraio. Ma con molta probabilità la distruzione della Vela sarà rinviata (non è escluso anche che sia anticipata) di qualche giorno per non pesare sull'ordine pubblico. Martedì 18 febbraio, infatti, a Napoli si terranno il comizio elettorale del leader della Lega, Matteo Salvini, al teatro Augusteo e la contromanifestazione promossa dalle Sardine in piazza Dante. A giorni il Comune scioglierà la riserva e comunicherà ufficialmente la data dopo averne discusso anche con prefettura e questura. Evento che è atteso con crescente entusiasmo dagli abitanti del quartiere e da chi per una vita ha vissuto in condizioni estreme nelle Vele.

«La lotta del popolo delle Vele ha determinato tutto questo. Abbattia-

mo i mostri di cemento, per costruire case dignitose a chi resta ancora qui. Stiamo dando a Scampia il ruolo che merita: non essere più un quartiere monouso ma un quartiere metropolitano», scrive su Facebook Omero Benfenati rappresentante del comitato Vele in un post corredato dalla foto della gru già al lavoro e dall'hashtag “Verso la normalità”.

Sempre il Comitato Vele nelle



scorse settimane ha ribadito un concetto: «Le famiglie di Scampia chiedono alloggi dignitosi, tutto qui. Hanno lottato per anni e adesso hanno il diritto di avere una casa vera».

L'intervento di abbattimento delle Vele, seguito nel suo lungo e complicato iter dall'assessore comunale all'Urbanistica Carmine Piscopo, ha un costo complessivo di circa 27 milioni di euro. La demolizione sarà finanziata per 18 milioni da fondi del "Bando periferie" e per 9 milioni da quelli Pon metro. L'operazione verrà effettuata utilizzando la cosiddetta tecnica della demolizione meccanica top-down, mediante l'escavatore cingolato "980 super long demolition". Non sarà utilizzato, quindi, l'esplosivo come, invece, avvenne in passato per la demolizione delle prime Vele.

Il piano prevede la riqualificazione della Vela Celeste, che dovrà ospitare temporaneamente, almeno si spera, gli abitanti delle altre strutture distrutte, in attesa della realizzazione di case dove saranno trasferiti, a scaglioni, tutti gli abitanti.

Per Scampia inoltre ci sono altri 50 milioni a disposizione, destinati al recupero del quartiere attraverso il fondo sviluppo e coesione, intervento varato dall'ex governo guidato da Paolo Gentiloni e confermato da chi è succeduto a Palazzo Chigi.

Il giorno della demolizione della prima Vela è arrivato dopo aver collezionato numerosi rinvii e false partenze. Tra i problemi anche i lavori per la rimozione dell'amianto, completati il 16 gennaio, come certificato dall'Asl che poi ha dato l'autorizzazione necessaria ad avviare le operazioni per la demolizione vera e propria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Cantiere La Vela verde



▲ **Scampia**

In alto, l'ingresso nel cantiere della Vela Verde del camion che trasporta l'escavatore cingolato, la "pinza". A sinistra, una ruspa in azione e in basso la gru al lavoro per rimuovere detriti dalla Vela che sarà demolita





Città della Salute al via con 450 milioni Cucinella: «Umanizzare l'ospedale»

SESTO SAN GIOVANNI

La Regione ha firmato la concessione: i lavori saranno finiti nel 2024

L'architetto: portiamo dentro la malattia spazi di incontro, natura, urbanità

**Marzio Bartoloni
Giorgio Santilli**

«Avevamo come vincolo della progettazione il concept dell'ospedale modello di Renzo Piano e Umberto Veronesi: obiettivo, umanizzare l'ospedale. Gli abbiamo tolto un po' della rigidità che quell'impianto inevitabilmente aveva dopo dieci anni e abbiamo introdotto una serie di elementi creati con l'obiettivo di portare dentro la malattia e dentro il luogo di cura spazi di umanità, di natura, di urbanità, di lavoro, della speranza rappresentata dalla ricerca di eccellenza. Abbiamo creato spazi ibridi, luoghi intermedi di incontro fra il malato e i suoi familiari, appartamenti aperti con salotti, terrazze e cucine pubbliche. E abbiamo portato i luoghi di ricerca e di didattica al fianco delle degenze e delle sale operatorie. Portare la vita, l'umanità, la città dentro la malattia, appunto: la piazza coperta dell'accettazione, dove sale l'ultima fermata della metropolitana milanese, la macchina portentosa dell'ospedale con la sua piastra tecnologica e le sue aule, la grande strada su cui affacciano i negozi e i bar, i bow-window che dalle stanze della degenza affacciano sui giardini interni, gli orti terapeutici con il verde come metafora della guarigione».

L'architetto Mario Cucinella rac-

conta così il suo progetto della Città della Salute a Sesto San Giovanni il giorno in cui parte a tutti gli effetti, con la firma della convenzione da parte della Regione Lombardia con il concessionario Cisa Milano. Un polo di eccellenza al servizio dei cittadini che è previsto sia pronto per il 2024. Al tempo stesso, il primo atto è un «punto di non ritorno» per MilanoSesto, il grande progetto di rigenerazione urbana delle ex aree Falck, con un milione e 450mila quadrati da sviluppare, ora passati a Prelios e Hines.

Sul progetto della Città della Salute hanno confermato il loro impegno le due fondazioni, gli Ircs Besta, punta avanzata in neurologia, e Istituto dei tumori. A disposizione ci saranno 450 milioni di euro, 260 per il complesso degli edifici, in un project financing finanziato in gran parte dalla Regione Lombardia che ieri per voce del governatore Attilio Fontana ha ribadito la priorità del progetto.

Cucinella avrà dieci mesi per completare il progetto definitivo ed esecutivo, tenendo conto degli aggiornamenti chiesti dalle due fondazioni: la ricerca di avanguardia corre velocissima e cinque anni sono un tempo enorme. Entrano due robot per la preparazione di medicinali. Poi sono previsti tre anni di lavori. «Grazie a questa firma - dice Cucinella - finalmente dopo tanto tempo perso si può partire con la progettazione. In un Paese normale l'ospedale ci sarebbe già, ma l'importante ora è che si proceda nel costruire quest'opera da 166mila metri quadri di superficie lorda che è la più importante di questo tipo in Europa». Restano le incognite della conferenza di servizi e dell'autorizzazione dei progetti, ma ora tutti sono fiduciosi a sette anni dal bando e dopo cinque anni di liti giudi-

ziarie e di blocco.

Un progetto unico già dal suo ingresso: «Ci sarà una grande piazza coperta per l'accoglienza del pubblico e dei ricercatori. Una piazza che avrà anche attività commerciali e un auditorium». Da qui partirà la grande strada pubblica interna che attraversa i cinque padiglioni della degenza con 660 posti letto. Poi 150 ambulatori, 5.500 metri quadrati di laboratori, 24 sale operatorie. Il complesso principale conta 120mila metri quadrati di Slp, ripartiti su nove piani: logistica e merci due piani sotto terra, al -1 diagnostica e sale operatorie «con la luce naturale che arriverà dai cortili», al piano terra attività ambulatoriali e di cure, dal primo piano a salire le degenze fino al terzo, mentre al quarto e quinto ci sarà l'albergo sanitario.

Un ruolo strategico lo avranno gli spazi verdi: «Oltre a un parco pubblico ci saranno cinque giardini terapeutici per raccontare il rapporto tra uomo e natura. Del resto gli uomini si curano da sempre con le piante». Non potevano mancare, infine, «tutti gli accorgimenti per avere le massime performance energetiche» che hanno consentito a Mario Cucinella Architects di vincere concorsi in tutto il mondo. «Un ospedale non dorme mai e consuma tanta energia, non potrà essere a energia zero. Ma avrà un consumo minimizzato di energia, con un tetto verde, un impianto fotovoltaico e uno di cogenerazione messo a punto apposta per questo sito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIO
CUCINELLA**
Architetto



IL PROGETTO

660

I posti letto previsti

La futura Città della Salute e della ricerca, che raggrupperà gli Irccs Istituto neurologico Besta e Istituto nazionale dei tumori di Milano, dovrebbe essere pronta e consegnata alla cittadinanza entro il 2024: è il termine stabilito nell'accordo definitivo siglato ieri nella sede della Regione Lombardia con il presidente del consorzio Matteo Uggetti (affiancato dagli altri due commissari Gianluca Piredda e Giovanni Bruno) per la realizzazione e gestione in concessione per 27 anni della struttura sulle ex aree Falck di Sesto San Giovanni.



Il progetto. Il rendering del progetto di Mario Cucinella Architects per la Città della Salute a Sesto San Giovanni

A MILANO

Idoneità statica, nuovi dubbi

È iniziata la revisione del Regolamento edilizio del Comune di Milano dopo l'entrata in vigore del Regolamento edilizio tipo della Regione Lombardia. Assoedilizia ha osservato che, poiché per l'obbligo del certificato d'idoneità statica (Cis) il Comune ha dettato un procedimento basato su "Linee guida" che prevedono la collaborazione degli Ingegneri di Milano, potrebbero sussistere perplessità sul fatto che questa procedura rispetti il dettato di cui agli articoli 5 e 6 del Regolamento Ue 679/2016 sulla privacy.

Assoedilizia ha anche ricordato che la legge 160/2019 prevede uno stanziamento di 1,5 milioni per spese documentate relative all'acquisizione e predisposizione dei sistemi di monitoraggio strutturale continuo degli edifici.



Boom di cassa integrazione e Coronavirus frena l'export

Il blocco dei traffici e del turismo dalla Cina si aggiunge a una congiuntura già in forte flessione. Le ore di stop hanno superato nel 2019 i tre milioni, con una crescita del 30% **DE POLO / PAGINE 2 E 3**

Monti, cassa integrazione straordinaria. Contratti di solidarietà per 70 in Altaeco

Dopo sei anni di ripresa, nel 2019 crescono le ore di cig: più 30%. In difficoltà lo storico gruppo del marchio Appiani

Andrea De Polo

TREVISO. Oggi pomeriggio la Tessitura Monti firmerà in Regione l'accordo per la cassa integrazione straordinaria. Interessati i circa 250 dipendenti della sede di Maserada, con un impatto ancora tutto da valutare in termini di giorni e orari di lavoro. Lo scorso 27 gennaio, invece, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha autorizzato i contratti di solidarietà in Altaeco (Oderzo) fino al 31 dicembre di quest'anno: il gruppo, con sedi in tutta Italia, è conosciuto per le piastrelle in ceramica con il brand Appiani che produce nella sede trevigiana. Sono gli ultimi due provvedimenti, in ordine di tempo, relativi ad aziende trevigiane in crisi: la Marca è alle prese con un inizio 2020 complicato (con il quadro economico peggiorato dall'emergenza sanitaria cinese, che sta bloccando gli scambi commerciali), dopo aver chiuso il 2019 assistendo alla "corsa" della cassa integrazione, in crescita per la prima volta dopo sei anni

con un più 30% rispetto al 2018.

FINE DELLA "RIPRESINA"

L'Inps ha diffuso pochi giorni fa i dati sulla cassa integrazione relativi al 2019, confermando i timori palesati nei mesi scorsi da imprenditori e forze sociali. Al 31 dicembre 2019 sono state autorizzate, in provincia di Treviso, tre milioni e 458 mila ore di cassa integrazione, in crescita rispetto ai 2,65 milioni dell'anno precedente. Valori ancora lontani dagli anni della crisi (il picco nel 2013 con 23 milioni di ore), ma trend in crescita per la prima volta dal 2014. A impennarsi è stata soprattutto la cassa integrazione ordinaria, arrivata a due milioni e 700 mila ore (erano state 1,9 milioni nel 2018), ma anche la straordinaria mostra il segno positivo.

IL CASO APPIANI

Una crescita trascinata dalle grandi crisi dell'anno scorso: Stefanel (cassa straordinaria fino al 7 luglio 2020), Tonon Forty (fallita a set-

tembre), Tessitura Monti (in amministrazione straordinaria dalla scorsa settimana dopo il via libera del tribunale). Ma anche il 2020 si è aperto con uno scossone: i contratti di solidarietà all'opitergina Altaeco fino a fine anno, marchio storico fondato a Treviso nel 1873, specializzato nella produzione di piastrelle e mosaici in ceramica con il marchio Appiani per architettura di interni ed esterni; un prodotto apprezzato (e assai venduto) anche in Medio Oriente. «Si tratta di un settore che risente ancora della crisi dell'edilizia» commenta Ildebrando Dall'Acqua, sindacalista della Filitem Cgil Treviso, «i contratti di solidarietà sono stati chiesti per una settantina di lavoratori in modo da non ricorrere alla cassa integrazione, che avrebbe un impatto più difficile da gestire. In questo caso si tratta di ridurre l'orario di lavoro e non di una vera e propria sospensione. Ci auguriamo che non ci siano problemi ulteriori, l'azienda sta comunque lavorando senza intoppi». —





Lavoratori in presidio all'esterno della Tessitura Monti di Maserada. A destra, lo stabilimento trevigiano dell'azienda

IL PROGETTO

Apindustria e Confapi “Job day” a Oderzo

ODERZO. Domani al Collegio Brandolini Rota di Oderzo (via Sigismondo Brandolini, 6) Confapi Oderzo, Apindustria Servizi, l'organismo di formazione di Apindustria Venezia per i Servizi al Lavoro e MAW Man At Work - Agenzia per il Lavoro promuovono l'evento "Job Day". Come dicono le analisi statistiche regionali, il mondo del lavoro ha subito una rivoluzione dal 2008 ad oggi. Da allora, a seguito della crisi del 2013, la disoccupazione è in continua diminuzione e nel 2018 l'occupazione è tornata ai livelli precrisi. L'iniziativa è divisa in due parti; la prima è rivolta ai disoccupati: i consulenti dell'agenzia per il lavoro MAW spiegheranno ai presenti come impostare un curriculum, la lettera di presentazione, un colloquio di lavoro e di come selezionare i canali di ricerca offline e online più effi-

caci. Successivamente, in collaborazione con Apindustria Servizi Srl, verranno presentati i percorsi e gli strumenti offerti dalla formazione finanziata per favorire e agevolare l'inserimento lavorativo di giovani e adulti.

«La spinta che ci ha portati alla promozione del Job Day - dichiara Nicola Zanon, amministratore unico di Apindustria Servizi - è nata soprattutto dall'analisi dei dati in nostro possesso con Veneto Lavoro: 12.410 sono state le assunzioni nello scorso anno nel territorio opitergino (6.180 nella sola città di Oderzo), con un saldo occupazionale positivo di 1.890 unità, delle quali 1.070 a tempo indeterminato». Per partecipare al Job day è necessario iscriversi online selezionando l'evento dal portale www.eventbrite.it. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

